

RIVELIAMO COME AGISCONO I PROTAGONISTI DELLA FUGA DEI CAPITALI

Una telefonata e i miliardi se li ritrovano in Svizzera

Sono i maggiori gruppi economici a tenere in mano le fila del traffico - Dalla tecnica bancaria a quella dei contrabbandieri - Il misterioso Sergio

La caotica situazione dell'edilizia

Togliere il credito ai «pirati della casa»

Articolo dell'architetto CAMPOS VENUTI

L'irresponsabile decisione di proclamare la serrata dei cantieri, presa il 3 ottobre dai costruttori romani, è un fatto grave anche se, a tentare di mascherarne la gravità, è intervenuta successivamente la sconfessione della organizzazione nazionale degli imprenditori edili.

È però necessario, al di là di una valutazione contingente della lotta in atto, ricercare una spiegazione di quanto è accaduto nell'assemblea dei costruttori romani, ricordando in primo luogo che a Roma e in tutto il Paese sono presenti nell'ANCE i piccoli e medi imprenditori edili e i grandi monopoli della costruzione.

Per i grandi gruppi immobiliari e per le loro imprese queste difficoltà non esistono: più facile il reperimento organizzativo della mano d'opera a basso costo nelle zone depresse del Paese; innocuo l'aumento del prezzo dei materiali al quale si fa fronte con l'accaparramento preventivo fuori stagione o addirittura con l'autoproduzione; la solidità finanziaria permette di resistere tranquillamente alla rischiosità del mercato o di far fronte ad una scarsa liquidità; in ogni caso i piccoli inconvvenienti della situazione vengono prontamente superati con la sistematica speculazione sulle aree, che ormai ha riunito in una sola mano la rendita fondiaria urbana e il profitto monopolistico nella edilizia.

Alla luce di questa premessa è fin troppo chiaro quanto è successo all'assemblea dei costruttori romani: la polemica pur presente in molti interventi verso le leggi immobiliari è stata abilmente indirizzata contro i lavoratori e le loro giuste lotte salariali, contro i partiti e i sindacati e bianchi e rossi, contro il Piano Regolatore, che in qualche modo è d'intralcio alla speculazione sulle aree.

In questa atmosfera reazionaria è stata decisa la serrata: poche ore dopo i dirigenti nazionali dei costruttori dissociavano ipocritamente la loro responsabilità dal gesto che la loro politica aveva provocato. Questa politica si era già iniziata durante la campagna elettorale, con l'attacco massiccio alla nuova legge urbanistica ed è grazie al comportamento connivente e finanziario della Democrazia Cristiana, che questo attacco fece breccia negli strati più inerti dell'elettorato.

La politica della casa del movimento democratico che ha avuto un grande rilancio con il potere scoppio di Milano, va quindi sviluppata e articolata con una serie di iniziative che devono tendere sostanzialmente a separare i ceti medi impegnati nel settore dell'edilizia dalle forze del capitale finanziario monopolistico. Perché ciò avvenga è necessario che il movimento democratico sia capace di rivendicare, non soltanto per i ceti medi, ma per tutti, il diritto di abitare in un alloggio civile e moderno a buon mercato, che non incida drasticamente, come oggi, sui salari reali, ma deve tendere anche a permettere, non solo la sopravvivenza, ma anche lo sviluppo e il rafforzamento di tutte quelle forze economiche non monopolistiche che operano nel settore dell'edilizia. Si tratta quindi di realizzare nella pratica anche in questo settore l'alleanza storica che oggi è possibile fra i ceti popolari e i ceti medi nel nostro paese.

G. Campos Venuti

Dalla nostra redazione

MILANO, 8.

Se ne sono andati all'estero da 1.200 a 1.400 miliardi. Ma c'è chi dice che sono di più. Montecatini, holding ex elettriche e piccoli risparmiatori si trovano adesso affiancati sulla via clandestina che porta i capitali in Svizzera. E proprio volentieri che le holding vogliono Seminare fiducia - si parla già, anzi, di terrore - per mesi e mesi di seguito, i monopoli sono riusciti a far muovere la grande massa dei risparmiatori autentici nella direzione di loro volontà. In fondo, quella che si svolta e continua a svolgersi, non è che una colossale manovra di «aggiotaggio».

Questo primo tipo di rivendicazione non sarà però sufficiente a realizzare nella pratica la separazione dei ceti medi economici dalle forze monopolistiche. L'elemento su cui puntare per affrontare con successo il problema della casa, è rappresentato dall'attuazione di quella legge n. 167, votata il 18 aprile 1962 che, partita con intenzioni e obiettivi molto più modesti, è arrivata, grazie all'azione dei parlamentari comunisti, a rappresentare un elemento di rottura dell'attuale situazione immobiliare, e a costituire quindi una premessa per la più ampia riforma del regime fondiario urbano, necessaria ed attuabile attraverso una nuova legge urbanistica. Una situazione estesa e quanto più possibile rapida di questa legge, sarà quindi l'elemento che permetterà di realizzare il secondo obiettivo della politica democratica della casa.

Ciò significa, in primo luogo, che tutta l'edilizia economica e popolare degli enti statali, delle cooperative e dei privati, dovrà concentrarsi nelle aree previste dai piani comunali in forza della legge n. 167; e cioè nelle aree dove è stata ridotta la rendita fondiaria. Se quindi è necessario per l'attuazione dei piani, che l'edilizia statale e cooperativa raggiungano insieme la metà del fabbisogno, è altrettanto necessario che la seconda metà sia realizzata dall'iniziativa privata. Al vantaggio che viene all'iniziativa privata dal disporre di aree urbanizzate a prezzo controllato, la legge pone come contropartita un canone di affitto pari a quello della equivalente edilizia sovvenzionata dallo Stato.

Molte banche hanno esultato in un giorno le loro riserve di risapato e i prezzi sono immediatamente saliti di 300 - 400 lire per ogni moneta. Come ai tempi della crisi di Cuba, quando il mercato svizzero, che normalmente costa 5.200 - 5.400 (costo già largamente superiore al suo reale valore), è arrivato anche alla quota di 6.200 lire.

Il lato più grave dell'operazione, però, è sempre dato dalla massiccia fuga di capitali, che non accenna a finire. Ha alzato la cornetta del telefono che composto un certo numero, ha chiesto di un certo Sergio e gli ha detto che per il mattino dopo aveva «bisogno» di un milione di franchi svizzeri. Dall'altra parte del telefono, quel certo Sergio gli ha semplicemente risposto che l'affare era fatto. Un milione di franchi svizzeri corrisponde a quasi 145 milioni di lire italiane.

Quel certo Sergio è uno dei tre «cambisti» milanesi di cui si è parlato in un articolo precedente della fuga della valuta. Pur essendo importantissimo, pochi conoscono il suo nome, il suo numero telefonico e sono al corrente del genere d'attività che egli svolge. Si è un certo Sergio che si è avvicinato a una trentina di persone (i trafficanti del cosiddetto mercato libero delle valute) che, pur essendo anche loro dei clandestini, si riuniscono ogni giorno nei locali della Borsa di Milano, fra le 11,30 e mezzogiorno. Sulla base delle loro decisioni il «cambista» regola i suoi affari. Comunque, sulla quota di guadagno, egli trattiene per sé, in media, non meno di

trasporto? È molto semplice. Mi rivolgo ai dirigenti della mia banca di fiducia e gli consegno, il mattino seguente, la girovalta, telefonando al «cambista», che, il giorno dopo al più tardi, manda in banca il suo uomo di fiducia, il «trasportatore», colui cioè che si incaricherà di portare i cinquantamila franchi svizzeri, oltre frontiera. Ogni operazione è fatta «sulla fiducia», senza documenti e senza firme troppo compromettenti.

Tre o quattro sono i «cambisti», tre o quattro sono i «trasportatori». Questi ultimi che si assumono ogni rischio dal momento che la valuta esce dalla banca milanese fin quando non entra in quella di Chiasso o di Lugano, dispongono ognuno di una «ganga» di portatori. «Ganga» numerose, composte da persone sicure, inespugnabili, che fanno ogni giorno la spola da una parte all'altra della frontiera.

La maggior parte dei portatori nascondono il pacco della valuta (quasi sempre si tratta di cinquantamila franchi svizzeri, quindi un pacco non eccessivamente voluminoso) nella propria automobile e con questa passano il confine. Le probabilità di venire scoperti sono pochissime, tanto è vero che la stessa Guardia di Finanza ha recentemente commentato che in un anno sono stati sequestrati trecento milioni di lire che stavano per essere contrabbandati. Un'inezia in confronto alla vastità del traffico.

Negli ultimi tempi, però, dopo l'assunzione di un certo Nasoni (il «portatore» che avrebbe finto d'essere stato rapinato per appropriarsi dei cinquantamila franchi svizzeri trasportando in Svizzera) i sistemi di trasporto si sono fatti più complicati. Però si agisce di «sorveglianza» della Guardia di Finanza, i «trasportatori» hanno ingaggiato piccole flottiglie di barche che operano sul Lago Maggiore o su quello di Lugano (con base a Porto Ceresio), oppure di motoscafi di piccola stazza (quelli stessi che fanno il contrabbando delle sigarette), oppure di compiacenti «frontaliere» (donne che abitano nei paesi di confine) che fanno la spola con la carrozzella del figlio imbottita di biglietti di banca.

Chi non è addentro alle segrete cose del mondo della finanza si domanderà per quale motivo le rispettabili banche si ritolgono alle «gange» dei contrabbandieri per poter servire quei clienti che vogliono esportare i loro capitali. Non hanno altri mezzi a disposizione. Non ne hanno. La legge impedisce di portar fuori dei confini somme superiori alle trecentomila lire per persona. Ogni turista o uomo di affari, cioè, non può portarsi appresso più di tale somma. Né, oltre il limite delle trecentomila lire per persona, nessuno può acquistare valuta estera al cambio ufficiale.

Così il «cambista» può comprare, per esempio, il franco svizzero a 144,26 (quota ufficiale) e rivenderlo al cliente a 144,90 (quota del mercato nero a Milano). La differenza di lire di differenza fra il cambio ufficiale e quello del mercato nero rappresentano il suo guadagno lordo. Ma, spesso, queste differenze raggiungono anche i 90 centesimi di lire per ogni franco. Il «cambista» viene determinato quotidianamente da una trentina di persone (i trafficanti del cosiddetto mercato libero delle valute) che, pur essendo anche loro dei clandestini, si riuniscono ogni giorno nei locali della Borsa di Milano, fra le 11,30 e mezzogiorno. Sulla base delle loro decisioni il «cambista» regola i suoi affari.

Comunque, sulla quota di guadagno, egli trattiene per sé, in media, non meno di

30 - 35 centesimi di lira. Con il resto copre le spese e remunera i collaboratori. Cinquantamila milioni di lire (che rappresentano di solito un solo viaggio) salta fuori un utile che varia da duecentomila a trecentomila lire che viene suddiviso, in parti non uguali, fra il «cambista», il «trasportatore» e il portatore. Questo ultimo, di regola, riceve un compenso fisso di venti o di trentamila lire per ogni viaggio compiuto. Il portatore, in fondo, non è che un manovale nel complesso giro del contrabbando della valuta. Non si merita di più.

Perché tutto questo traffico? I motivi che spingono alla fuga dei capitali sono diversi. Nei risparmiatori relativamente piccoli prevalgono, probabilmente, motivi di allarme psicologico, nemmeno molto ben determinati. Ma i «grandi» sanno bene cosa vogliono. Per essi la fuga dei capitali è in primo luogo un'operazione politica che tende ad aumentare la tensione finanziaria per spingere più a destra l'attuale situazione politica, e, nello stesso tempo, ipotizzare in senso conservatore i futuri sviluppi. Non solo. Una parte dei capitali esportati tornano in Italia ma sotto forma di depositi provenienti dall'estero: sfuggono così ad ogni controllo e possono partecipare con maggiore facilità alla ridda di speculazioni.

Piero Campisi



Un aspetto dell'interno della Borsa milanese.

Si rastrella il denaro dei piccoli risparmiatori

«Giorni neri» in Borsa: il governo non interviene

E' nata la Federazione Autonoma Benzinai

La categoria dei gestori di chioschi per la distribuzione di carburanti, i popolari «benzinai», si è costituita in una federazione autonoma. E' sorta la FAIB (Federazione autonoma italiana benzinai) che, oltre a rappresentare più adeguatamente gli interessi della categoria - compresi dalla condotta inerte della FIGISC - potrà anche avere un peso notevole nella soluzione dei problemi economici del settore petrolifero.

Le critiche alla FIGISC infirmano tutta la sua azione da alcuni mesi a questa parte. Infatti, dopo essersi arrogata una rappresentanza esclusiva che non aveva, l'organizzazione del dottor D'Andrea ha stipulato un accordo parziale ad agosto che le società private si sono rifiutate di rispettare. Ora tutto è al punto di partenza dopo sei mesi di agitazione. La FAIB, quindi, ha chiesto di intervenire agli incontri con la controparte proponendo queste rivendicazioni: 1) aumento di tre lire a litro sulla benzina, come minimo e fatte salve le migliori condizioni; 2) revisione dei contratti dandogli durata indeterminata, con recesso solo per giusta causa e riconoscimento al gestore della figura di libero esercente; 3) revisione del trattamento fiscale e adeguamento degli istituti di previdenza e assistenza.

Nuove proteste a Milano - Le autorità borsistiche chiedono un incontro con Colombo - Non è una «crisi psicologica» ma una colossale speculazione

Le autorità delle Borse di Milano e Roma e Torino hanno chiesto un urgente intervento del ministro del Tesoro, on. Colombo, per cercare d'arginare la gravissima situazione che scuote il mercato azionario. E' stato anche chiesto un incontro col ministro al quale i dirigenti delle Borse vogliono far presente che continuando la situazione attuale - «i quinte di giorni» più neri delle Borse italiane», così viene definita - non si sa nemmeno se le contrattazioni potranno continuare a svolgersi.

Il «pubblico» che affolla i locali della Borsa milanese ha cominciato a rumoreggiare, prima, poi a pestare i piedi e ad urlare: sembra deciso a ricorrere a forme più clamorose di protesta. E' così a Roma e a Torino. Si tratta di un pubblico molto eterogeneo, composto di frequentatori abituali della Borsa che cercano la piccola operazione «alla giornata», di piccoli risparmiatori ed operatori economici. E' sulla testa di costoro, comunque, che si sta abbattendo una vera e propria tempesta ribassista che li spinge a svendere perdendo somme spesso ingenti in seguito al ribasso dei vari titoli azionari.

Quella che anche ieri Di Fenizio sulla Stampa di Torino chiamava una «crisi psicologica», provocata da timori «ingiustificati» è in realtà uno degli aspetti più vergognosi delle manovre e delle speculazioni in atto da parte dei maggiori gruppi finanziari. E' probabile - dicono gli esperti della Borsa - che alcuni piccoli risparmiatori vendano in base a considerazioni e a «spinte» poco chiare e a «crisi psicologiche». Ma le vendite massicce, quelle che fanno perdere ad ogni azione punti su punti, vengono dalle grandi banche, vengono dagli agenti dei grandi speculatori. Assieme alla speculazione (ossia al rastrellamento del

I risultati alla FIAT di Pisa

MARINA DI PISA, 8. Più di mille lavoratori sono andati stamane alle urne per il rinnovo della Commissione elettorale FIAT. Ma si tratta di elezioni per modo di dire, perché la lista FIOM è stata impossibilitata a presentarsi. Il ricatto, la discriminazione, le minacce cui sono di continuo sottoposti gli operai di questa azienda FIAT, hanno impedito che i lavoratori potessero liberamente scegliere fra le organizzazioni sindacali ed eleggere una Commissione interna efficiente.

I medici ospedalieri in sciopero da lunedì?

La grave vertenza tra i medici ospedalieri e la F.I.L.C. (Federazione Italiana Amministratori Regionali Ospedalieri) resta a tutt'oggi ancora insoluta nonostante l'intervento del ministro della Sanità presso il collega del dicastero del Lavoro. Per tale motivo, ed allo scopo di rompere ulteriori indugi, il Consiglio nazionale della A.N.A.A.O. che, come è nota, rappresenta gli Aiuti e gli Assistenti degli Ospedali italiani, ha proclamato lo sciopero generale dei propri associati in tutti gli ospedali italiani a partire dalla prossima settimana.